IL TESTO DELLA LEGGE CHE PROROGA IL BLOCCO DEI FITTI

La Camera ha approvato giovedì scorso il decreto legge governativo per la proroga al 31 dicembre di quest'anno del blocco dei fitti. Il provvedimento, rispetto al testo che aveva elaborato il governo, è stato migliorato in Commissione grazie alla battaglia condotta dai parlamentari comunisti; inoltre, va rilevato che nel dibattito in aula — dove il decreto è stato approvato da tutti i gruppi all'infuori che dai liberali — è emersa una volontà generale, anche da parte degli esponenti del centro sinistra, di giungere ad una regolamentazione impermiata, sia pure in forme diverse, sull'istituto dell'equo canone. Per questo obbiettivo continueranno a battersi, com'è avvenuto sinora, i parlamentari del PCI e del PSIUP.
Questo è il testo della legge che dovrà essere approvata definitivamente, entro pochi giorni, dal Senato:

Conversione in legge con modificazioni del decreto legge 22 dicembre 1968 numero 1240 recante proroga delle locazioni di immobili destinati a esercizio di attività professionali commerciali o artigiane o a uso di albergo pensione o locanda e disposizioni transitorie in tema di locazioni di immobili urbani.

ARTICOLO 1

Il termine del 31 dicembre 1968 previsto negli articoli 4, primo comma e 6 primo comma e 7 del decreto legge 27 giugno 1967, n. 460 convertito in legge con la legge 28 luglio 1967, n. 628 è prorogato al 31 dicembre 1969 o alle scadenze consuetudinarie successive. Alla stessa data del 31 dicembre 1969 è prorogato il termine del 31 dicembre 1968 previsto dall'art. 47 del decreto legge 18 novembre 1966, n. 976 convertito nella legge 25 dicembre 1966, n. 1142. Il vincolo alberghiero previsto dall'articolo 5 del decreto legge 27 giugno 1967, n. 460 convertito in legge con la legge 28 luglio 1967 n. 628 è prorogato al 31 dicembre 1970.

ARTICOLO 1 BIS

Il termine del 30 giugno 1969 previsto dal primo e secondo comma dell'articolo 1 del decreto legge 27 giugno 1967 n. 460 convertito in legge con la legge 28 luglio 1967 n. 628 è prorogato al 31 dicembre 1969 o alle scadenze consuetudinarie successive. Alla stessa data del 31 dicembre 1969 è prorogato il blocco dei canoni di locazione di immobili urbani adibiti ad abitazione per gli alloggi che non abbiano le caratteristiche di quelli esclusi alla data del 31 dicembre 1967 dal blocco medesimo, e che non siano occupati da conduttori o subconduttori che versino nelle condizioni previste dall'ultimo comma dell'articolo 2 del decreto legge 27 giugno 1967 numero 460 convertito nella legge 28 luglio 1967, numero 628.

ARTICOLO 1 TER

I contratti di locazione e di sub-locazione di immobili urbani adibiti ad abitazione già prorogati a norma dell'articolo 2 bis della legge 28 luglio 1967 n. 628 sono ulteriormente prorogati al 31 dicembre 1969.

ARTICOLO 1 QUATER

La sospensione dell'applicazione dell'articolo 608 del Codice di Procedura Civile relativamente al rilascio di immobili locati ad uso di abitazione prevista dal primo comma dell'articolo 10 della legge 28 luglio 1967 numero 628 è prorogata al 30 giugno 1970.

ARTICOLO 1 QUINQUIES

Il primo comma dell'articolo 10 bis della legge 28 luglio 1967 numero 628 è sostituito dal seguente:

Il Pretore su istanza del conduttore che non sia moroso con le formalità di cui al terzo comma dell'articolo precedente può prorogare per più volte e per non più di diciotto mesi complessivamente la data di esecuzione fissata ai sensi e nelle ipotesi di cui all'ultimo comma dell'articolo stesso quando permangono gravi motivi valutati a norma dei criteri ivi previsti.

ARTICOLO 1 SEXIES

Per quanto non è previsto dai precedenti articoli continuano ad osservarsi in quanto applicabili le norme della legge 28 luglio 1967, n. 628.

ARTICOLO 2

La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella « Gazzetta Ufficiale » della Repubblica Italiana.

Un italiano detenuto ad Atene ha scritto una lettera al presidente della Corte d'assise

«In carcere sentii dire da Torreggiani che François non era in via Gatteschi»

La rivelazione sarebbe stata fatta a Rebibbia - Erano presenti altri carcerati - Il miope si difende: « Dissi che Mangiavillano non c'era perchè non avevo ancora deciso di rivelare l'identità del terzo uomo » - L'ex cameriere del Piper afferma di essersi inventato le circostanze contenute in un memoriale - L'interrogatorio di Rolando Nenna - Anna Di Meo si è sentita male

Dalla Grecia è giunta ieri al presidente della Corte d'assise di Roma, davanti alla quale si celebra il *processo contro* i presunti responsabili della rapina di via Gatteschi una lettera che scagiona il Mangiavillano dall'accusa di aver partecipato all'assassinio dei fratelli Menegazzo.

La lettera è stata spedita da un italiano detenuto nelle carceri ateniesi. Nella sostanza la missiva, aperta dall'ufficiale giudiziario su richiesta del presidente dott. Falco, dice che Franco Torreggiani dopo la rapina, rivelò ad alcuni detenuti, nel carcere romano di Rebibbia, che il colpo era stato portato a termine con la complicità di Cimino e di un terzo uomo che non era Francesco Mangiavillano. La rivelazione sarebbe stata fatta nella cella di un certo Mario Pietrantoni, alla presenza di un altro detenuto Perone o Peroni e del firmatario della lettera, Mario Ciavatta.

Il colloquio si sarebbe svolto su richiesta del Pietrantoni che voleva sapere da Franco Torreggiani alcuni particolari della rapina. Ad un certo punto i presenti avrebbero chiesto al « miope » il nome del terzo uomo della rapina senza avere una risposta precisa. Anzi Franco Torreggiani avrebbe detto testualmente di non ricordare il nome di questa persona, che indicava, però, con lo pseudonimo di di François. Mario Pietrantoni gli avrebbe allora elencato una lunghissima serie di nomi di personaggi noti nel mondo della « mala » romana. Nella lista c'era anche Francesco Mangiavillano, ma Franco Torreggiani avrebbe detto « E' un disgraziato ma con la rapina non c'entra ».

La lettera spedita dal carcere ateniese senza il visto (in un *post-scriptum* Mario Ciavatta precisa di aver fatto uscire la lettera di nascosto per evitare le lungaggini burocratiche e i ritardi derivanti dalla necessità che tutte le missive, in partenza dalla Grecia, siano sottoposte al visto di censura istituito dal regime dei colonnelli) ha destato una grande impressione nel folto pubblico presente.

Mangiavillano aveva già inferto un duro colpo alle tesi dell'accusa, quando aveva fatto esibire in aula dai suoi difensori, una lettera della Di Meo, che confermava il suo alibi. Ora certamente sfrutterà questa circostanza, chiamando a deporre tutti i detenuti che furono in contatto con Franco Torreggiani dopo la rapina. Al colpo il « disertore miope » ha cercato di riparare quando è stato interrogato dal presidente sulle precise circostanze contenute nella lettera. Franco Torreggiani ha ammesso tutti i particolari riferiti dal Ciavatta, ma ha precisato di aver mentito perché a quel tempo non aveva ancora deciso di chiamare a correità Francesco Mangiavillano.

La giustificazione, già di per sé è certamente debole, è diventata fragilissima messa assieme alle dichiarazioni fatte, nella stessa udienza, da Giorgio Torreggiani, il quale, sottoposto a una lunga serie di contestazioni, su alcune sue affermazioni fatte a due giornali, all'indomani dell'arresto del fratello, ha dovuto trincerarsi dietro vaghe frasi come « Questo particolare è inventato, non ho detto il vero, volevo dire un'altra cosa ».

In conclusione l'impressione che rimane da questa udienza è che i Torreggiani hanno adottato una linea difensiva che è attaccabile in più punti proprio perché è stata preceduta da una serie di affermazioni « buttate in libertà » prima che iniziasse il dibattimento. Vediamo per sommi capi le affermazioni che Giorgio Torreggiani fece ai due quotidiani romani 18 e il 12 marzo 1967 e che ieri ha smentito.

L'ex cameriere del « Piper » aveva detto che la sera della rapina il fratello Franco si recò a pranzo a casa sua, che il pomeriggio lo trascorse insieme a lui e che la sera gli disse che doveva andare al cinema con un amico che sarebbe passato a prenderlo in macchina insieme a due ragazze. Tutte circostanze non vere ha detto ieri Giorgio Torreggiani, particolari inventati per « riempire bene gli articoli », uno dei quali gli era stato pagato da un giornalista. Inventò anche, ha affermato ieri, di essere stato avvicinato da uno sconosciuto, il quale, dopo lunghi giri in macchina lo fece incontrare col fratello e di essersi incontrato con Franco Mangiavillano.

Tutte affermazioni fatte secondo Giorgio Torreggiani per « farsi pubblicità ».

Dopo l'interrogatorio del fratello del « miope » sul pretorio è salito Rolando Nenna, che è accusato, con Isa Di Lauro, di aver ricettato trentacinque brillantini provenienti dal bottino della rapina. Il Nenna ha affermato di aver acquistato da Giorgio Torreggiani i gioielli in buona fede, pensando che fossero suoi e che questi volesse venderli perché era in cattive condizioni economiche.

Sullo stesso argomento avrebbe dovuto essere interrogata anche Isa Di Lauro che non è presente alla fase dibattimentale del processo. Sono state perciò lette le dichiarazioni rese dalla imputata al giudice istruttore e alla polizia, e poiché né i difensori né il pubblico ministero hanno contestato le affermazioni della D. Lauro, il presidente è passato oltre.

Sul pretorio doveva salire Anna D. Meo, l'amica di Mangiavillano, però la ragazza ha dichiarato di sentirsi poco bene e di non essere in grado di subire un interrogatorio.

L'udienza è stata così aggiornata a domani.

Come si vede è stata una udienza ricca di colpi di scena e che avrebbe fatto la felicità dei fotografi: la lettera, la Di Meo poco bene, Giorgio Torreggiani che smentisce... Invece i fotografi ieri sono stati cacciati dall'aula. La decisione è stata presa dal presidente Falco il quale in un fervorino ad apertura dell'udienza, ha precisato di non aver mai consentito ai fotografi di scattare immagini del processo e che pertanto, vista l'insistenza dei fotoreporter a riprendere scene e sequenze particolarmente spettacolari che non si addicono alla gravità del processo, le macchine fotografiche sarebbero state sequestrate. Si è poi appreso che non si trattava di un'iniziativa del dottor Falco ma dell'ufficio manutenzione di Palazzo di Giustizia che evidentemente non ha altro da fare.

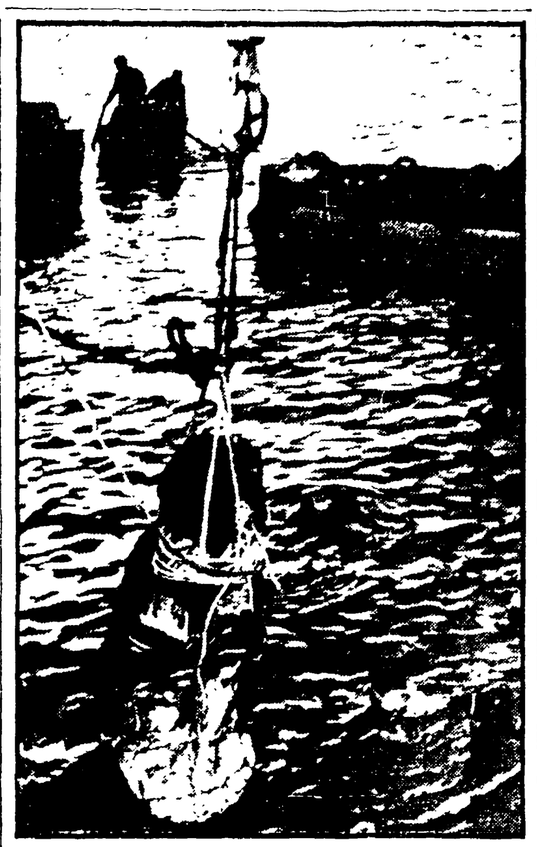
Paolo Gambescia

Catturato evaso riconosciuto tra la folla

MILANO, 1.

Giacomo Oneda di 25 anni, il giovane che evase dal carcere di San Vittore il mattino del 24 gennaio scorso, appoggiando una tavola al muro esterno e lottando con due agenti di custodia, è stato ripreso questa sera mentre tentava di nascondersi in un portone di via Farini.

L'evaso è stato scorto tra la folla da una guardia carceraria. Michele Falco di 26 anni. Il Falco è in corso in un vicino bar da dove ha telefonato alla « Volante »: dopo pochi minuti, sul posto sono giunti gli uomini della squadra mobile al comando del dottor Caracciolo. L'Oneda, che evidentemente si era accorto di essere seguito da Michele Falco, si era intanto rifugiato in un portone di via Farini ma è stato bloccato dagli agenti e accompagnato in questura.



La statua ripescata Gli argani della motonave Sesia della Marina militare hanno tratto dal mare di Baia una delle due statue romane, il cui ritrovamento fu annunciato venti giorni fa. Si tratta, come è noto, di due figure marmoree imponenti, di cui una (appunto quella riportata in superficie) priva della testa, che fanno parte di una fontana o di un ninfeo dell'antica Baia, databili al primo secolo avanti Cristo (Telefoto)

Puliva i vetri

Operaio si sfracella precipitando da un grattacielo

CAGLIARI, 1

Raccapricciante sciagura sul lavoro, questa mattina in pieno centro cittadino. Un operaio di 41 anni, Angelo Campus è precipitato dal terzo piano del grattacielo di proprietà dell'ENEL, in piazza Deffenu, sfracellandosi sullo asfalto di viale Diaz. Angelo Campus lavorava alle dipendenze di un'impresa di pulizie cittadina, « La Nitida »; questa mattina aveva preso servizio al grattacielo di piazza Deffenu per la consueta pulizia dei vetri delle finestre. Ed è stato proprio mentre si trovava al lavoro al terzo piano che l'operaio è piombato nel vuoto, restando mortalmente ferito. Subito soccorso e trasportato all'ospedale civile con una macchina di passaggio, il Campus vi è giunto cadavere.

Angelo Campus risiedeva a Cagliari, in via San Giovanni. Le cause del mortale infortunio non sono state ancora accertate, e sono in corso indagini sia da parte della polizia che della magistratura. Da alcune prime, sommarie informazioni risulta che la sicurezza sul lavoro degli operai della « Nitida » non fosse garantita sufficientemente.

Erano in auto

Tre uccisi dal camion che salta lo stop e va contromano

SASSARI, 1

Un tragico incidente stradale, in cui hanno trovato la morte tre persone, è accaduto stamane alle 6,30 sulla strada da Sorso a Castelsardo, in provincia di Sassari. Un camion 618 Fiat, guidato dall'autista sassarese Salvatore Scarpa, di 31 anni, si è scontrato con una « 600 ». Nello scontro hanno perduto la vita i tre che occupavano la « 600 »: Pancrazio Fara, operaio, di 31 anni, che era al volante: Antonio Sanna di 58 anni, operaio, padre di otto figli e Maria Grazia Deliperi, infermiera di 19 anni, tutti di Castelsardo.

L'incidente è avvenuto all'innesto fra la litoranea Platamona Marina con la statale da Castelsardo. La « 600 » procedeva verso Sorso a velocità sostenuta. Il camionista, che proveniva dalla litoranea, anziché imboccare la strada con lo stop si è immesso nella statale contro mano. L'urto è stato tremendo. I due operai e l'infermiera sono morti sul colpo: per estrarre i corpi dalla macchina è stato necessario l'uso della fiamma ossidrica. L'autista, è rimasto illeso, dapprima si è dato alla fuga, poi si è costituito. E' stato arrestato.

Il governo studia sgravi per la complementare

Redditi fino a 5 milioni esentati da tassazioni?

A questa conclusione logica conduce la proposta di escludere dall'imposta i profitti dei Fondi d'investimento — Che cosa si deve intendere per « capacità contributiva »

Gli esperti del governo stanno cercando di stendere il progetto di legge che istituisce i Fondi comuni d'investimento. Un punto-chiave della proposta è che i profitti percepiti dal contribuente da un Fondo vengano esclusi, fino all'ammontare di tre milioni di lire (corrispondenti a circa 60 milioni di capitale) dal calcolo del reddito imponibile ai fini dell'imposta complementare; su quei profitti verrebbe prelevato solo il 5% alla fonte, cioè presso il Fondo.

La norma ha ripercussioni gravissime su tutto il sistema della tassazione personale. In base al principio costituzionale, basilare, della *parità* dei cittadini di fronte alla legge, la esenzione non può essere limitata né ai soli Fondi comuni né ai soli redditi di capitale. Chiunque percepisca un profitto di 3 milioni, provenga esso da case affittate, da interessi bancari o da qualche impresa, può reclamare analogo sgravio; tale reclamo sarebbe addirittura ovvio poiché appare del tutto priva di fondamento giuridico la pretesa di discriminare una certa *forma di impiego dei capitali* da un'altra, col mezzo fiscale.

Ma più grave ancora è l'obiezione del lavoratore dipendente o libero professionista investito dalla complementare — che attualmente si applica oltre le 900 mila lire di reddito tassabile, vale a dire a milioni di lavoratori — al quale si chiede di pagare con aliquote dall'8 al 20 per cento per un reddito di *entità analoga a quello* che si pretende di esentare, o ci favorire al massimo scendendo al solo 5%. L'*ineguaglianza* giuridica del trattamento, anche in questo caso è palese anche dal punto di vista dell'attuale sistema tributario: un sistema che non ha ancora recepito il concetto costituzionale della « capacità contributiva » e della progressività.

Infatti l'esenzione che ci si propone di dare riguarda *profitti* reali, redditi di capitale, mentre ozzi la complementare colpisce (e nel progetto di riforma ancor più) *redditi di lavoro*. La differente natura dei due tipi di « reddito » è evidente: i guadagni di lavoro di un cittadino, o di una famiglia, non possono essere chiamati a costituire una « capacità contributiva », divenire « reddito tassabile », secondo il concetto costituzionale, se non dopo aver detratto da essi le *spese di produzione* del singolo o della famiglia (alimentazione, vestiario, abitazione, istruzione aggiornamento culturale e professionale). *In alcun modo i guadagni di lavoro possono essere assimilati a un profitto netto senza la detrazione della spesa media annuale* per il mantenimento delle persone di cui si vuol determinare la « capacità contributiva ».

La proposta di esenzione dei redditi di capitale fino a tre milioni si deve intendere, allora che verrà estesa a tutti i cittadini e *aumenta* alla detrazione preliminare necessaria per stabilire il reale punto di partenza della « capacità contributiva »? In tal caso la famiglia media italiana dovrebbe poter contare sulla esenzione da imposta personale sui primi cinque milioni di entrate nette: o comunque pagare il solo 5% sugli ultimi tre milioni di lire.

« Fu solo una vittima del confidente di Juliano »

PERUGIA, 1.

Brevissima udienza, oggi, al processo per i fatti di Sassari. Gli avvocati Egidio Salandri e Umberto Palumbo, parlando in difesa del pastore Antonio Gavino Monne, hanno dato il via alle arringhe difensive degli imputati sardi. Monne è addirittura scoppiato in lacrime quando l'avvocato Palumbo ha descritto ai giudici la massacrante vita del servo-pastore in Sardegna, le radici sociali (la fame, la miseria, l'arretratezza) dalle quali non si può prescindere nell'esame di certe forme di delinquenza. Tuttavia, ha ribadito l'avvocato Salandri, non è difficile dimostrare come il Monne sia in realtà estraneo tanto ai furti attribuitigli come alla associazione a delinquere. Egli fu solo una vittima delle losche manovre della superspia Biagio Marullo, a sua volta mosso dal commissario Elio Juliano.

Estrazioni del Lotto

dell'1-2-'69

		Estratto
Bari	76 10 45 24 62	2
Cagliari	5 31 88 87 74	1
Firenze	89 53 6 57 83	2
Genova	52 33 46 42 66	x
Milano	77 72 4 86 61	2
Napoli	40 6 60 72 27	x
Palermo	52 6 46 37 42	x
Roma	24 82 51 23 59	1
Torino	3 57 27 37 44	1
Venezia	54 43 17 83 82	x
Napoli (2. estraz.)		1
Roma (2. estraz.)		2

QUOTE: ai « 12 » L. 7.011.000, agli « 11 » L. 245.700, ai « 10 » L. 19.500. Montepremi 87.647.244.

TORINO

Pistole in pugno rapinano gioielli per cinque milioni

Furto per 30 milioni in un'oreficeria di Pescia

TORINO, 1

Due rapinatori hanno fatto irruzione in un'orologeria di Moncalieri e dopo aver costretto il figlio del proprietario e due lavoranti a stendersi sul pavimento si sono appropriati di orologi e gioielli che secondo il gioielliere hanno un valore di oltre cinque milioni.

I banditi, sono giunti in via Sestriere nella borgata San Pietro di Moncalieri, dove si trova il negozio di Cesare Galligani di 42 anni a bordo di un auto che hanno lasciato parcheggiata poco distante, quindi, celandosi il viso con occhiali da sole e sciarpe, sono entrati nel locale puntando le pistole contro i presenti: il figlio del Galligani Massimo di 19 anni, e due lavoranti. Tutti e tre sono stati costretti a stendersi per terra e sono stati tenuti a bada da uno dei rapinatori. Laltro in pochi istanti, si è impadronito — mettendoli in una borsa — di numerosi oggetti preziosi e orologi esposti nelle bacheche.

• • •

PESCIA, 1. — Oggi a Pescia, nel negozio di oreficeria e argenteria di Pietro Galli, durante l'ora di chiusura sono stati rubati quasi tutti gli oggetti preziosi che secondo una stima del proprietario hanno un valore di 25-30 milioni.

Parigi

Annegano quattro canottieri in allenamento

PARIGI, 1.

Quattro canottieri parigini sono annegati, questa sera, in seguito al rovesciamento dell'armo su cui si allenavano. I quattro facevano parte dell'equipaggio di un « otto » con timoniere che stava compiendo delle prove a valle della diga di Suresnes, nei sobborghi di Parigi.

Dei nove occupanti dell'imbarcazione, cinque sono riusciti a salvarsi a nuoto.

Il governo si è deciso a fare un primo passo

TRATTATIVE CON I BENZINAI

Riunito il Comitato intersindacale di agitazione — Anche ieri incidenti ed esplosioni provocati da crumiraggio — La FIGISC rompe l'unità della categoria

Lo sciopero dei distributori di benzina può cessare da un momento all'altro purché il governo e le società petrolifere decidano di dare una forma concreta alle vaghe parole di « interessamento ». Ci sono voluti giorni di disagio, scontri e persino attentati, perché il ministro dell'Industria Tanassi si presentasse alla televisione per dire cosa ne pensa: ha fatto capire che il governo sente la pressione ma non ha voluto rinunciare al peggiore dei ricatti usati dal padronato nei momenti difficili: prima cessate lo sciopero e poi ci accordiamo. Per il « Socialista » Tanassi i lavoratori non devono avere la sensazione di avere vinto, in ogni caso, grazie alla loro lotta, ma per « benevola concessione ».

Solo la FIGISC ha preso in parola Tanassi, come se non aspettasse altro per dividere ancora una volta la categoria, e ha ordinato la sospensione dello sciopero dalla mezzanotte. Ma da Roma e Lazio, da Firenze e Toscana, da tutta l'Emilia Romagna e dal Piemonte è giunta conferma della decisione di proseguire la lotta fino a che non si abbiano risultati concreti. Invano quindi la stampa padronale si affanna a dimostrare che lo sciopero ha scarso seguito.

Per fortuna i fatti parlano chiaro. Ieri sono stati decine di migliaia, la maggioranza, i distributori chiusi. Gli automobilisti — se non tutti, una buona parte — hanno mostrato di avere capito che questa lotta è nata dalla esasperazione di una categoria di lavoratori maltrattati, hanno mostrato comprensione, si sono sobbarcati le file presso i pochissimi distributori aperti o presso le pompe a gestione diretta. Numerosi gli incidenti provocati dal crumiraggio: a Tivoli, il distributore Shell è stato completamente devastato dall'esplosione di un ordigno alle 3,20 di ieri notte. Forse la bomba è stata scagliata da una 1100 nera. Il distributore, che si trova al chilometro 35 della Tiburtina, è di proprietà di Edino Baccecci, proprietario anche di altre stazioni. L'esplosione ha provocato numerosi danni agli impianti ed ha mandato in frantumi i vetri delle finestre dello stabile di fronte. L'esplosione è stata sentita in tutta Tivoli. I danni ammonterebbero a tre milioni.

A Roma ieri mattina alle 11, otto auto con quaranta persone si sono presentate, prima di fronte ad un distributore FINA, poi ad uno Caltex di Centocelle. In entrambe le occasioni si sono verificati tafferugli. Sui responsabili pesano denunce per violenza privata e danneggiamenti. Sono state identificate due persone.

Alle 11,45 un episodio analogo si è verificato ad un altro distributore della FINA di via Aristide Leone gestito da Claudio Fusco. Alle 12,30 sei auto con a bordo una ventina di persone si sono presentate di fronte ad una stazione di rifornimento in via Alessandro Severo. Sembra sia stato tentato di sequestrare un giovane addetto alla pompa: Enrico Tonelli di 18 anni. La polizia, avvertita da alcuni spettatori, è giunta in tempo per identificare la targa di otto auto. Sui responsabili pesano denunce per violenza privata, minaccia aggravata, danneggiamenti, sequestro di persona, lesioni.

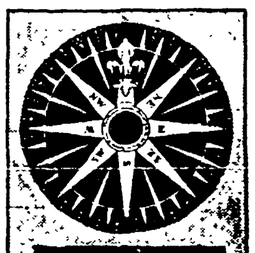
Alla stessa ora, un altro episodio si è verificato al distributore Gulf di via De Rossi. Un medico, che attendeva di fare rifornimento, certo Gianfranco Laviano, è stato investito da una delle auto, ma ha riportato solo ferite ad una gamba, guaribili in 20 giorni. La polizia ha identificato ed arrestato un giovane di 24 anni, Domenico Ferrante: è accusato di violenza privata e danneggiamenti. In serata un altro giovane è stato denunciato a piede libero per un tafferuglio nato davanti al distributore Agip di Corso Francia.

A Genova uno straccio impregnato di benzina è stato incendiato presso una pompa, il lancio di sassi da auto in corsa contro le vetrine si è registrato a Palermo e in altre città. A Torino sono stati incendiati tre chioschi.

Le società hanno incoraggiato il crumiraggio, facendo apparire che le defezioni allo sciopero erano maggiori di quelle reali ed evitando, soprattutto, di parlare delle richieste sacrosante presentate dai lavoratori dei chioschi.

Per questo il Comitato intersindacale di agitazione (che si riunisce stamane a Roma per esaminare la situazione) ha ribadito anche che il governo non può continuare a fare orecchio da mercante ma deve assumersi le sue responsabilità. E ciò non solo per i disagi e le conseguenze dello sciopero — a Empoli molti lavoratori, rimasti senza benzina, non sono andati a lavorare e i turni in alcune vetrerie sono stati ridotti — ma anche perché a risolvere il problema non basterà il pur necessario aumento del margine ai gestori; occorre mettere termine alla proliferazione degli impianti, subordinando la concessione delle licenze a valutazioni precise, eliminare la speculazione degli appalti, smettere di guardare all'attività petrolifera dal punto di vista esclusivo degli interessi delle grandi compagnie.

ROMA — I pochi distributori aperti sono presi d'assalto. Lunghe file di macchine stazionano davanti alle pompe di benzina anche per ore nel tentativo di fare il pieno



La situazione meteorologica

Sullo scacchiere europeo abbiamo ormai una prevalenza di basse pressioni. Una fase depressionaria ben definita si estende dall'Atlantico centro-settentrionale all'Europa Centrale e arriva fino alla Russia settentrionale; vi si muovono, portandosi da Ovest verso Est, perturbazioni di origini atlantiche che con la loro parte meridionale interessano marginalmente l'arco alpino e le regioni limitrofe. Anche sul Mediterraneo si ha una distribuzione di basse pressioni nella quale sono inserite perturbazioni che interessano il centro e il Meridione.

Una situazione quindi che tende ad orientarsi verso il maltempo generale su tutta la penisola. Solo una circolazione di correnti occidentali che ancora permane alle alte quote, frena il processo di peggioramento.

Sirio